

EDITORIA / Rientra nella collana *Corona Patrum Erasmiana* diretta da Uglione

# Uscita l'opera di S. Ambrogio Storia di Naboth molto attuale

Almeno per la collana di testi patristici e umanistici *Corona Patrum Erasmiana*, promossa dal Centro europeo di studi umanistici "Erasmus da Rotterdam" di Torino - esordisce il professor Renato Uglione che la dirige - questo *annus horribilis* 2020 si è concluso con un piccolo spiraglio di speranza, con un autentico dono natalizio di buon auspicio: l'uscita, proprio la vigilia di Natale, per i tipi della prestigiosa casa editrice Loescher, di una importante opera di S. Ambrogio, di straordinaria attualità, la *Storia di Naboth* (a cura di Domenico Lassandro e Stefania Palumbo, dell'Università di Bari, link alla scheda del volume <http://www.cesutorino.it/cpe.html>).

«Ho parlato di "evento editoriale" - prosegue Uglione - dal momento che, pur trattandosi di un'opera nota del grande S. Ambrogio, presente in molte collane economiche di Patristica - l'edizione della Cpe rappresenta la prima vera *editio maior* dell'opera nel panorama editoriale italiano, corredata cioè di un amplissimo commentario volto ad illustrare con dovizia di documentazione ogni problematica (teologica, filosofica, economica, sociale, linguistica, letteraria, filologica) sottesa a questo scritto: una utilissima *manuductio* che guida il lettore quasi parola per parola: basterà rilevare che su più di 300 pagine del volume ben 200, cioè due terzi, sono occupate dal commento».

Un'opera così complessa nella sua preparazione e la-

vorazione ha potuto vedere la luce grazie alla generosità della Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli e alla sensibilità culturale di mons. Franco G. Brambilla, vescovo di Novara e vicepresidente per il Nord Italia della Conferenza episcopale italiana; con il loro sostegno ne hanno resa possibile la pubblicazione.

«L'antica storia biblica di Naboth - riprende Uglione - il povero ingiustamente accusato e lapidato per essersi rifiutato di cedere la proprietà della sua piccola vigna ad Acab, re di Samaria, viene commentata in questo intenso testo ambrosiano composto nell'ultimo ventennio del IV secolo. La vicenda narrata nel cap. 21 del primo Libro dei Re rappresenta e denuncia l'avidità, i soprusi, le prepotenze dei ricchi e la miseranda sorte che spetta ai poveri indifesi: è una vicenda "antica per età" ma sempre "attuale" (con queste parole si apre l'opera); anche ai tempi del vescovo Ambrogio, segnati dalle dinamiche della sopraffazione e dell'impovertimento generale della stragrande maggioranza della popolazione, provocato dalla progressiva ed inarrestabile concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi».

«Per il vescovo di Milano - spiega il direttore della collana - il racconto biblico non è solo un episodio della storia di Israele, ma una vicenda paradigmatica delle pulsioni che, in tema di ricchezza/proprietà, tendono a dominare il cuore umano: la cupidigia, l'egoismo, l'ava-



Il prof. Renato Uglione

rizia, l'amore sfrenato per il lusso, la ricerca del potere e l'abuso del suo esercizio, l'accaparramento e l'accumulo sfrenati di beni materiali, assai al di là dei propri bisogni, da parte di pochi, a scapito dei molti che ne vengono privati».

Come si intuisce chiaramente da queste pagine, le riflessioni del grande padre della Chiesa maturano nel confronto continuo con la situazione storica del suo tempo, interpretata alla luce della Scrittura: Ambrogio, infatti, nel corso dell'opera, non si limita a commentare la storia veterotestamentaria di Naboth ma allarga la sua esegesi anche alle parabole neotestamentarie del ricco epulone e del raccolto abbondante di Luca (12, 16-21)

«Per comprendere appieno l'opera, infatti, è necessario inquadrarla nel contesto storico-politico della fine del IV secolo - prosegue Uglione - Come per altre problematiche, anche a questa S. Ambrogio si accosta non con lo spirito di un teologo teorico, bensì con quello di un pastore zelante e "concreto" che osserva e prende spunto dalla realtà per ricavare e proporre un insegnamento morale. A questo proposito,

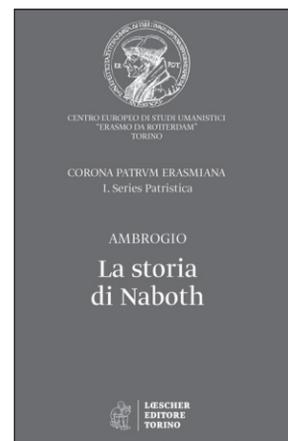
si rimane davvero colpiti dalla lucidità di analisi e dall'attenzione - rare in uno scrittore antico - dimostrate dal vescovo di Milano per gli aspetti più propriamente economici e sociali della società del suo tempo; un'analisi che si traduce in una condanna senza appello nei confronti della grande proprietà: del latifondo improduttivo e parassitario che cacciava dalle campagne i piccoli proprietari terrieri, spingendoli progressivamente e inesorabilmente verso la città e la miseria più disumana».

Il *De Nabuthae historia* rappresenta, quindi, una significativa e attualissima testimonianza dell'impegno dottrinario e politico di S. Ambrogio: l'antica storia biblica viene ripresa e riproposta all'attenzione degli uomini del IV secolo dal grande vescovo di Milano «per condannare con severo rigore una realtà sociale drammaticamente diffusa ai suoi tempi: l'ingiusta sperequazione economica tra *divites* e *pauperes* - rimarca il professore - E mentre ai *pauperes* va l'intera solidarietà di Ambrogio, ai *divites* sono riservate l'aspra condanna per l'uso smodato e infruttuoso dei beni e la severa esortazione a rinunciare evangelicamente all'avidità e bramosia di ricchezze e a farne buon uso per il bene della comunità».

A differenza però della tradizione filosofica pagana, Ambrogio non si limita a moralistiche, consolatorie considerazioni sulla vanità delle ricchezze ma, da vescovo seriamente pre-

occupato del bene - anche materiale - del suo popolo, denuncia, con estremo vigore e con l'asprezza e l'*indignatio* di un profeta dell'Antico Testamento, le diseguaglianze sociali del IV secolo dell'era cristiana e le condanna fermamente in nome della legge naturale e di quella divina.

La storia di Naboth fa riflettere anche oggi, conferma Uglione, «sui perversi meccanismi di questo nostro mondo globalizzato drammaticamente connotato da un divario sempre più moralmente inaccettabile tra ricchezze smisurate da un lato e condizioni di miseria estrema dall'altro». Ma esiste un altro aspetto importante in quanto fa di quest'opera un capolavoro anche dal punto di vista letterario. «Mi riferisco all'aspetto formale - precisa il professore - il *páthos*, la *sympátheia*, lo sdegno fremente che pervadono questo scritto si traducono a livello artistico in pagine di alta letteratura, tramate come sono da efficaci e scaltriti espedienti retorici, da accenti di vigorosa e irrefrenabile *indignatio* degne di un Giovenale e di un Tertulliano, da tratti di straordinario realismo: tipiche di uno scrittore di vaglia. Caratteri formali che emergono fin dall'*incipit* dell'opera, che qui citiamo (anche se solo nella traduzione italiana) *exempli causa*: "La storia di Naboth è remota per il tempo in cui avvenne ma attuale per il suo perenne ripetersi. Chi infatti tra i ricchi non desidera ogni giorno i beni degli altri? [...] Non è



La copertina del volume

nato dunque un solo Achab ma, ciò che è peggio, ogni giorno Achab rinasce e mai muore in questo mondo. Se uno muore, molti altri sorgono, e sono più quelli che rubano di coloro che subiscono il furto. Non un solo povero, Naboth, è stato ucciso; ogni giorno un nuovo Naboth viene oppresso, ogni giorno un povero viene ucciso. Spinti da questa paura, gli uomini abbandonano le loro terre. Il povero, portando con sé il figlio più piccolo, emigra con i figli, la moglie lo segue in lacrime, come se andasse dietro al marito verso il sepolcro" (trad. di D. Lassandro)».

«L'opera ambrosiana - conclude Uglione - è ben presente nel magistero riguardante la dottrina sociale della Chiesa (basterà ricordare la citazione di un famoso passo del *De Nabuthae*, all'inizio del paragrafo 3 dell'enciclica *Populorum progressio* di Paolo VI: "Tu non dai al povero del tuo ma gli restituisci ciò che è suo", (12, 53) non per nulla assai cara a papa Francesco, che l'ha più di una volta ricordata nelle sue catechesi del mercoledì, consigliandone vivamente la lettura: "Il grande S. Ambrogio ha scritto un piccolo libro sulla storia di Naboth: ci farà bene leggerlo, è molto bello e concreto!" (udienza generale del 23 febbraio 2016)».

VERCELLI / Il 3 febbraio alle 21 all'interno del programma "Prega con noi" per invocare la fine della pandemia



Mercoledì 3 febbraio alle 21, TV2000 ha trasmesso il rosario dal santuario vercellese dedicato alla Madonna degli Infermi. L'Arcivescovo ha introdotto la preghiera e dopo la proclamazione di ogni mistero, mons. Giuseppe Cavallone ha letto il passo di Vangelo ad esso collegato mentre Mattia D'Inverno ha proposto ogni volta un breve commento del beato don Secondo Pollo. A guidare le decine sono stati Silvana Pavese, presidente dell'Oftal-



diocesana, i catechisti della parrocchia Onofrio Schillaci e Giorgia Brancaleon, i medici Franco Balzaretto e Alberto Premoli. Don Stefano Bedello, prevosto di Santhià, ha animato i canti, accompagnato all'organo

## Madonna degli Infermi Rosario su TV2000



da don Maurizio Galazzo. Al termine, si è recitata la supplica a Maria, guidata da

mons. Marco Arnolfo. In queste immagini alcuni momenti del rosario.